

LA STRAGE SUL LAVORO

Dopo la strage di Mineo il governo convoca il tavolo con le parti sociali e sposa le posizioni della Confindustria

Il piano straordinario esiste già: basterebbe applicare i provvedimenti previsti nella legge approvata tre mesi fa

Governo e imprese fanno a pezzi il Testo unico

Sacconi chiede un «avviso comune», con Confindustria azzera la legge sulla sicurezza di Prodi

di Felicia Masocco / Roma

PUNTO E A CAPO Un piano straordinario per la formazione, per la prevenzione degli incidenti sul lavoro, monitoraggi, coordinamenti per i controlli che coinvolgono anche le Regioni. Un piano dove-

roso, ma che di straordinario ha ben poco visto che per gran parte è già stato previsto a marzo, dal passato governo, e aspetta di essere applicato. Di nuovo c'è invece la riscrittura di parti del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro che non sono piaciute a Confindustria e alle altre associazioni di impresa: cioè le sanzioni e il ruolo dei lavoratori delegati alla sicurezza nelle aziende e nei territori. È quanto prevede il governo per arginare le stragi sul lavoro. L'esecutivo presenterà inoltre un emendamento al pacchetto sicurezza (ordine pubblico) per inserire una corsia preferenziale ai processi per violazioni delle norme sulla sicurezza sul lavoro.

Non si può certo dire che il ministro Maurizio Sacconi difetti di coerenza. Tutt'altro. Come aveva già detto all'indomani della vittoria elettorale, il Testo unico sulla sicurezza sul lavoro va riscritto, perché «a suo avviso» «sanzioni sproporzionate distolgono l'attenzione delle imprese dallo sforzo di aumentare la sicurezza», sarebbero cioè troppo preoccupate ad adempiere alle formalità per evitare le sanzioni. Concetto ribadito dal ministro alcuni giorni fa.

Solo che non sarà il governo a riscrivere la legge. «Noi saremo neu-

Marcegaglia e soci non vogliono sentir parlare di sanzioni e il centrodestra si allinea subito

Dispiace scriverlo. Dispiace servirsi di sei cadaveri abbracciati in un mare di melma per una metafora del lavoro e dell'Italia. Metafora di un sentimento, di una cultura e di un'incultura, di una nebbia spessa che sembra dover occultare la banale e tragica realtà di un paese che arretra, che impoverisce, che finisce in coda agli altri. Dove prospera il lavoro nero, dove il precario lo trovi ovunque, anche al ministero, dove il clandestino è usato e buttato. Dove un ministro, Renato Brunetta, al meglio sa definire i lavoratori fannulloni, garantiti, parassiti, dove un altro ministro, Roberto Maroni, s'indigna di fronte alle cifre della microcriminalità, mostrando il suo totale disprezzo per il problema della sicurezza sociale. Dove si fa propaganda di flessibilità e un ministro del welfare, Sacconi, vorrebbe regalare alle aziende tutta la flessibilità di questo mondo, «la totale applicazione della legge Biagi», via anche quella miniforma del centrosinistra che aveva abolito lo job on call, il lavoro a chiamata. Eppure la ragione di tante morti sta proprio lì in quella parola che dovrebbe spalancare le porte ai primati della produttività: la flessibilità. Bruno Pesenti è un medico, responsabile del dipartimento di prevenzione dell'Asl di Bergamo, una lunga esperienza sul campo, il che vuol dire nei cantieri e nelle

fabbriche. Spiega subito che la causa è la flessibilità, perché flessibilità significa legame breve con il posto di lavoro, formazione difficile e affrettata, turn over velocissimo nelle mansioni, nei reparti. Spiega ancora che non fa differenza nel rischio tra italiano e straniero, purché lo straniero sia alfabetizzato, capisca bene l'italiano e sappia leggere quindi le norme, che, ad esempio, regolano le misure di sicurezza di una macchina. Stanno peggio i precari, infinitamente peggio i lavoratori stranieri

SENATORI PD

Investire nella sicurezza

«Il Governo Berlusconi deve investire in sicurezza sul lavoro. Deve puntare sulla prevenzione, sulle ispezioni e su un inasprimento delle sanzioni. Il governo deve quindi proseguire il lavoro già avviato dal centrosinistra e applicare integralmente e tempestivamente il Testo unico sulla sicurezza». Lo afferma, nel corso del question time a Palazzo Madama, la senatrice del Pd Emanuela Baio che insieme ai senatori Pietro Ichino, Giorgio Roilo, Fiorenza Bassoli, Daniele Bosone, Cinzia Fontana, Paolo Rossi, Daniela Mazzuccconi, Luigi Vimercati, Marielena Adamo, Mario Ceruti e Antonio Rusconi, ha rivolto un'interrogazione sulle morti bianche ai ministri del Welfare Maurizio Sacconi e della Giustizia Angelino Alfano. «Il rapporto Inail ci dice che in Italia, nel 2007, sono morte 1.260 persone sul lavoro. Gli infortuni gravi - continua Baio - sono stati 913.500 e la regione che registra il maggior numero di morti bianche è la Lombardia, seguita da Veneto, Campania e Lazio. Secondo l'Anmil, l'Italia registra un triste primato poiché la diminuzione delle morti è stata solo del 25,4%, rispetto al 48,3 della Germania e al 33,6 della Spagna».

trali» è la novità annunciata ieri da Sacconi. Lo faranno le parti sociali con un «avviso comune», cioè un accordo tra di loro. «Abbiamo ereditato una situazione lacerata - ha spiegato il titolare del Welfare - e abbiamo invitato le parti a superare queste divergenze». Benissimo. Peccato però che dopo 8,9 mesi di confronto tra sindacati, imprese e

governo nella passata legislatura quell'accordo non fu trovato. Confindustria insorse contro l'impianto sanzionatorio delle nuove norme e alla fine il suo consenso al Testo unico venne a mancare. Il testo venne ugualmente approvato dal governo Prodi. Ma ora c'è un altro governo che in modo «neutrale», decide che fosse

le imprese hanno ragione, vanno ascoltate e che non si può fare una legge che le veda, sia pure parzialmente, contrarie. Del resto è opinione del ministro che molti degli infortuni siano di «origine comportamentale», li provocano cioè i lavoratori sottovalutando il rischio o non osservando loro per primi le norme di sicurezza. An-

che «l'evento tragico di Mineo - argomenta Sacconi - è probabilmente avvenuto per cause non risolvibili con le norme e le attività ispettive». Se poi alla Thyssen Krupp gli estintori erano vuoti o rotti, è un altro paio di maniche. In ogni caso, ieri all'incontro tra sindacati, imprese e ministro, Confindustria ha fatto sapere che al tavolo che si

aprirà presenterà di nuovo il suo documento, quello che bocciava le posizioni dei sindacati e del governo precedente. Insomma, tutto o quasi da rifare. Va da sé che saranno i sindacati a dover cedere su qualche punto. Cgil, Cisl, Uil, e Ugl (seppure con i soliti distinguo) si dicono disposti a semplificare qualcosa. Ma non di più. «Il piano straordinario per la sicurezza - ha precisato il segretario confederale della Cgil Paola Agnello Modica - così come altri interventi proposti dal ministro sono già previsti dal Testo unico. Ma se si ipotizza una manomissione di parti sostanziali e importanti non siamo d'accordo». Contrario a smontare il provvedimento anche Paolo Carcassa della Uil: «Se ci verrà proposta una semplificazione siamo pronti a valutarla, ma la richiesta di smontare il testo ci farebbe entrare in una logica di conflitto». Meno sospettosa la Cisl: «Il ministro Sacconi vuole sostenere la cooperazione tra le parti sociali per un piano di informazione e formazione, perché - ha spiegato il leader Raffaele Bonanni - in Italia c'è un deficit in questo. Bisogna collaborare». E le sanzioni? «Il ministro non ne ha parlato. Non dirlo - ha detto Bonanni - significa che non ha intenzione di farlo».

Il governo però una cosa l'ha già fatta. È l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano a riferire che in commissione Lavoro della Camera il Pd e l'Udc hanno votato contro «le norme del decreto sui rifiuti che prevedono deroghe alla normativa sulla sicurezza del lavoro». Deroghe, appunto. «Su un tema come quello della sicurezza non sono ammesse». «Mi auguro - conclude Damiano - che la maggioranza e il governo correggano il decreto. L'opposizione si batterà contro una norma che vede la sicurezza come un ostacolo alla funzionalità».

Già nel decreto rifiuti il governo ha introdotto una deroga sulla sicurezza sul lavoro

HANNO DETTO

Bonanni

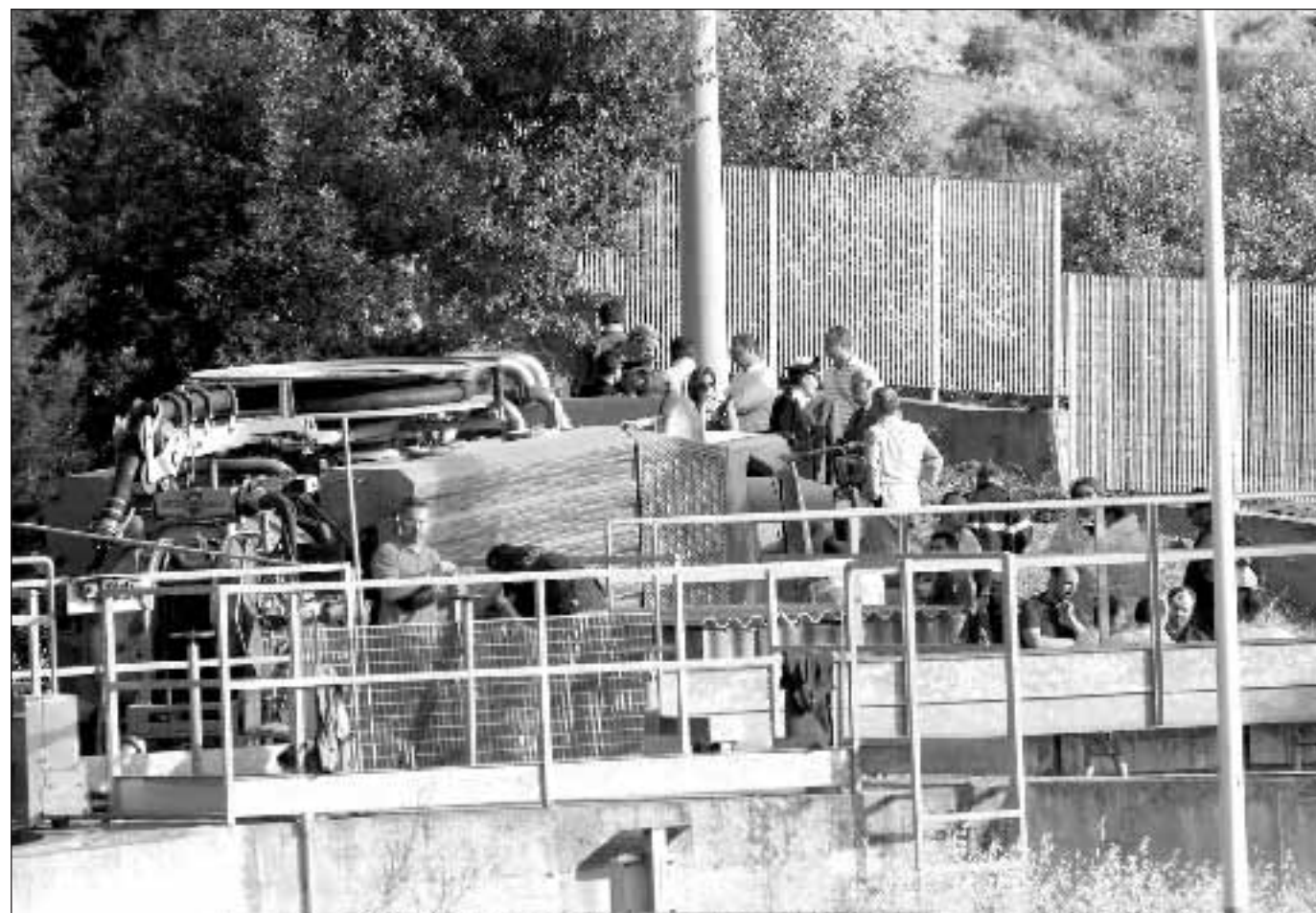
Evitiamo disfide stupide bisogna selezionare le imprese e avviare un piano straordinario per la sicurezza

Angeletti

Viviamo tutti i giorni una tragedia, ma non è necessario cambiare la legislazione: bisogna solo applicare le leggi

D'Alema

L'idea che la prima reazione alla morte di sei lavoratori sia di eliminare le sanzioni per le imprese che violano le norme mi pare preoccupante



Il depuratore di Mineo dove sono morti gli operai Foto LaPresse

FLESSIBILI PRECARI SFRUTTATI

In un Paese dove il lavoro vale sempre meno anche la morte sul lavoro ha il suo mandante

di Oreste Pivetta / Milano

clandestini, senza formazione, senza lingua, costretti ad accettare qualsiasi cosa, occupati nei settori più pericolosi: edilizia, agricoltura, trasporti. E cita una indagine del dottor Pesenti: «In Lombardia tra il 1999 e il 2007 abbiamo contato ottocento incidenti mortali "veri", non cioè incidenti stradali. Ebbene, il 45 per cento dipende dalla macchina, per difetti o carenze nei dispositivi di sicurezza, per una quota tra il 3,5 per cento e il 7 per cento li possiamo spiegare con comportamenti imprudenti, per il resto all'origine sta un errore umano. Dietro l'errore umano si legge proprio una formazione insufficiente, inadeguata...». Il dottor Bruno Pesenti insiste sulla flessibilità. Per non dire del resto: cioè della precarietà, del sommerso... «Capisco le esigenze della produzione. Lavorare quando arri-

va un ordine e consegnare il più rapidamente possibile. Bisogna battere la concorrenza. Magari la concorrenza dei cinesi o degli indiani. Ma in edilizia non ci sono cinesi o indiani a farci soffrire e in edilizia si conta la maggior parte degli infortuni. La colpa è nostra, di un sistema che non va, di quella catena che consegna un appalto a un'azienda che è solo la sciura Maria e suo fratello, che subappaltano. Poi subappaltano e subappaltano ancora. Alla fine ci troviamo con un egiziano che si prende in nero due senegalesi. Una volta venne proposta una legge sulla congruità dell'impresa con la dimensione dell'opera...». Niente. L'Italia è un paese dove chi va al lavoro magari non torna, perché lavorando gli capita di morire. Questo succede ovviamente non ai cinque manager che guadagnano

come cinquemila operai (indagine Cgil), ma a qualcuno tra quei cinquemila operai, ai quali toccano i peggiori salari d'Europa e il peggio nella catena della produzione, peggio organizzato, più improvvisto, nella condizione più ricattabile, dove vale «se ti va così, bene, altrimenti... aria», secondo una procedura che la signorina Guidi, giovane imprenditore (o semplicemente giovane figlia di un vecchio imprenditore) vorrebbe codificata nella cosiddetta «contrattazione individuale». Sembra tocchi alla signorina Guidi la parte della testa di ponte: la butta là, per vedere come la prendono. La sorella maggiore, più prudente, cioè il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, si ferma prima, ma intanto vorrebbe smantellare la contrattazione collettiva. Con il plauso dei

soliti ministri e dei soliti commentatori, che si raccolgono in via Solferino. Di fronte ai morti, anche nella sua azienda (nel giorno peraltro del suo insediamento in Confindustria), la signora Marcegaglia ha una soluzione, ovviamente: smantellare anche la legge sulla sicurezza del centrosinistra, perché prevede qualche multa per i suoi associati imprenditori. «Ho visto i dati che descrivono la dinamica sociale negli ultimi dieci anni e si capisce tutto...». Dei morti siciliani, degli altri morti.

Marco Revelli, lo storico: «Siamo socialmente, all'Ottocento con i salari fermi»

Ne parliamo con Marco Revelli, storico, un intellettuale «di sinistra» che ha studiato la Fiat, la condizione operaia, la società italiana. «Questo è un paese in cui il lavoro è caduto. Se guardiamo i numeri, numeri dell'Oce non di un sindacato, puoi ricavare solo l'idea che contro il mondo del lavoro siano entrati con il bulldozer. Le retribuzioni lorde negli ultimi sei anni hanno "goduto" di un aumento deflazionato dello 0,1 per cento. Da nessuna altra parte si è visto qualche cosa di peggio. I nostri livelli salariali erano quattro punti sopra la media europea, adesso li ritroviamo otto punti sotto. In compenso l'otto per cento del pil è transitato dalle buste paga ai profitti. Però puoi leggere subito dopo che siamo gli ultimi in Europa nella tabella degli investimenti per ricerca e sviluppo. Che hanno fatto di quell'otto per cento in più che si sono intascati? Almeno li avessero impegnati nella ricerca. Si vergognino. Socialmente, siamo all'Ottocento». Ai «padroni delle ferriere». Ci sta anche l'Unione europea che allunga l'orario di lavoro: sessanta, sessantacinque ore, che differenza fa. Sacconi sorridente risponde che in Italia non vale: comanda i contratti collettivi. Fin quando non li avranno smantellati. «Capisci l'imbarbarimento. E dentro l'imbarbarimento, si muore».